

Etruria Nuova importante scoperta archeologica

L'Italia è un luogo di meraviglie In Toscana una nuova Riace A San Casciano riemerge un tesoro dal fango



Mi ha molto colpito la recente notizia dell'incredibile lavoro di alcuni archeologi che hanno fatto riemergere, dopo duemila anni, delle vasche sacre con ventiquattro bronzi etruschi e cinquemila monete d'oro, di argento e di bronzo. Questa cassaforte di fango mi ha fatto immediatamente ripensare al Vangelo della scorsa domenica laddove dice: «Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre, di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali di quello che vedete non sarà lasciata pietra su pietra che non verrà distrutta». Questo ritrovamento diviene allora – per quel filo rosso invisibile che ci lega a Dio – un segno.

Come sono belli questi bronzi, con un'espressione pacifica del volto, con le braccia aperte a simboleggiare l'orante. Tutto è rimasto nel fango e viene scoperto ora, quasi come monito per ricordarci che la nostra fede non deve essere rituale, ma che noi dobbiamo essere *inseriti* e soprattutto *innestati* in Cristo. Orazioni e suppliche, simboli di un mistero custodito nel fango per due millenni. San Casciano dei Bagni, in provincia di Siena, nella bella Toscana, ci offre l'occasione di una profonda riflessione: di quelle vasche sacre, delle sorgenti termali, non è rimasto che il ricordo; la vera fonte zampillante, il vero santuario è Cristo. Ed è questo l'annuncio che mi è rimbalzato nel cuore.

Fra le statue ve ne sono cinque, alte quasi un metro, di raffinata fattura, in perfetto stato di conservazione, che sono considerate il più importante ritrovamento dal 1972 ad oggi. Tutti ricorderanno la scoperta dei bronzi di Riace, ma questo è il più grande deposito di statue in bronzo, di età etrusca e romana, mai scoperto nell'Italia antica. Non poteva,

un giornale diocesano, non toccare questo importante ritrovamento che, attraverso l'Efefo orante, Igea, dea della salute, e Apollo, ma anche con l'arringatore togato e i tanti ex voto, datati tra il II e il I secolo a.C., ci permettono di rileggere il Vangelo di Luca (Lc 21,7-10): «Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: *Sono io, e: Il tempo è vicino*. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». E così ci devono

far riflettere le dediche propiziatorie scritte sulle monete e sugli ex voto, che parlano della necessaria fede a questa o a quella divinità a cui si richiede vita eterna, protezione, sostegno per cose materiali.

Potenti famiglie dell'Etruria interna, dai Velim di Perugia ai Macni dell'agro senese, realtà ormai lontane... Il santuario, attivo dal III secolo a.C. fino al V secolo d.C., fu chiuso in epoca cristiana. Il fango ha conservato le statue e gli *ex voto*, e ogni elemento ripulito e studiato, diviene, da deposito votivo, esperienza e storia di fede. Per noi cristiani si fa speranza nella riscoperta della nostra fede, non dei luoghi sacri come il tempio, in cui la convinzione religiosa degli ebrei dell'An-

tico Testamento riservava la dimora di Dio, il santo dei santi, il santuario appunto. Già i profeti avevano un atteggiamento severo contro il tempio, non come tale ma come culto, *l'usare il tempio*. In Geremia leggiamo nel capitolo 26: «io ridurrò questo tempio come quello di Silo». Nel settimo capitolo di Geremia viene usato come una minaccia perché è stato annientato testualmente, ma vi è anche l'invito a viverlo quale relazione con Cristo nella nostra vita, nel nostro cuore.

I reperti scrivono una storia forte per il nostro cuore. Gli oggetti sono tratti dal fango, consuetudini e riti sono spariti, e questo è per tutti noi un grande insegnamento. Questa scoperta è frutto di un lavoro incredibile iniziato nel 2019, che fa diventare il santuario un laboratorio di ricerca sulla diversità culturale e spirituale nell'antichità. L'etruscologo Jacopo Tabolli afferma: «il ritrovamento è un'occasione unica di riscrivere la storia dell'arte antica e con essa la storia del passaggio tra Etruschi e Romani in Toscana». E noi possiamo aggiungere anche la storia, attraverso la venuta di Cristo, del cambiamento del credere. La stratificazione di diverse città, diverse culture, diverse esperienze di fede, rende l'Italia, il nostro popolo, fortemente capace e aperto alla crescita spirituale. Nel cuore delle celebrazioni dei 50 anni dal ritrovamento dei bronzi di Riace, il tesoro di San Casciano dei Bagni ci richiama alla scoperta emozionante della storia della nostra fede, non chiusa e cristallizzata nel tempo, ma aperta e con uno sguardo al futuro. Quali tesori ancora scopriremo e quante testimonianze dobbiamo continuare a ricercare per credere? Il Signore ci fa scoprire meraviglie, tesori inabissati, patrimoni culturali, esperienziali sommersi dal fango che trovano una preziosità nuova qualora vengano posti sotto la luce della fede, la luce che proviene da Cristo e che tutto a Lui fa tornare

meb

